

Giovannini: «Per la ripresa bisogna puntare sull'export»

ROMA Non esistono bacchette magiche. Il prossimo governo dovrà per prima cosa riprendere in mano le riforme già avviate in materia economica, evitando di ripartire da zero. Chi parla è **Enrico Giovannini**, presidente dell'Istat, nonché uno dei saggi nominati da Napolitano per i temi economici, il cui nome in queste ore è entrato di forza nel toto-ministri. Sul punto, Giovannini comprensibilmente glissa. Ma avverte: la partita della ripresa si giocherà soprattutto a livello europeo e il Paese deve farsi trovare pronto. **Presidente, da dove dovrà iniziare il prossimo esecutivo?**

«Ci sono tanti cantieri aperti, basta guardare il Programma nazionale di riforma che è contenuto nel Def. Si tratta di provvedimenti che spesso sono preliminari a successive ulteriori misure. Come la delega fiscale o la revisione dell'Isee, che pongono le premesse per la lotta all'evasione. È sbagliato pensare che ci possano essere due o tre novità che cambiano la situazione, le riforme strutturali producono effetti se sono persistenti. Ci vorrà un lavoro certosino, su cose magari di natura amministrativa, che non fanno rumore. Faccio un esempio, il turismo. C'è un piano nazionale e nel 2015 ci sarà l'Expo. Per caso vogliamo ricominciare da capo, così tra due anni ci ritroveremo a non essere pronti?»

Parliamo di riforme che nella scorsa legislatura sono naufragate, come appunto la delega fiscale.

«Proprio per questo è meglio ricominciare dai testi già discussi dal Parlamento, anche se ora c'è

una nuova componente, quella del Movimento 5 Stelle. Meglio che ripartire da zero. Poi nelle conclusioni dei saggi viene suggerito anche uno snellimento delle procedure normative. Molto spesso accade che le leggi prevedano svariati adempimenti successivi, e questo succede anche perché nello scriverle spesso si rimandano i nodi ai provvedimenti attuativi. Questi passaggi possono essere semplificati. Sono tutte operazioni di natura amministrativa, ma importanti».

Però intanto ci sono anche emergenze da risolvere.

«Certo, gli esodati, il credito alle imprese, la Cig, tutte questioni che l'opinione pubblica ha ben presente».

E che richiedono soldi freschi.

«Dove trovare le risorse è una scelta politica. Certo è augurabile che non ci debbano essere aumenti di imposte. Ma anche ridurre le spese non è facile perché ormai andiamo verso metà anno: i tagli opererebbero solo per sei mesi, per di più creando problemi alle amministrazioni che avevano fatto conto su quelle risorse».

Proprio per questo molti ritengono che l'unica via sia allentare i vincoli di bilancio imposti dall'Europa. Lei cosa ne pensa?

«Tutti dicono che bisogna attendere le elezioni tedesche per capire quali margini di flessibilità ci saranno. L'Italia deve andare al tavolo del negoziato con idee forti, essere in grado di prendere posizione. Non si tratta di chiedere uno slittamento dei tempi per il raggiungimento degli obiettivi, ma di trovare spazio per misure che favoriscano la crescita. L'Eu-

ropa riconosce che senza crescita la disoccupazione non si può assorbire. Però se si inverte la tendenza questo avrà affetti positivi sulle aspettative anche degli altri Paesi, con effetti a cascata. Le esportazioni italiane soffrono anche per la situazione economica dell'area dell'euro».

Soffrono anche i disoccupati che non vedono sbocchi concreti.

«Il tema del lavoro è molto complesso. Con tutta questa capacità produttiva non utilizzata anche in presenza di una ripresa non ci sarà a breve un'ondata di assunzioni, perché prima verrà riassorbita la cassa integrazione, poi si farà ricorso agli straordinari. Per questo è importante la dimensione europea. Ci devono essere più imprese proiettate sui mercati esteri: dobbiamo rafforzare in particolare quelle medie. Se riescono a imporsi sugli altri mercati, a vincere la competizione, poi quando ripartirà la domanda interna ci sarà un effetto netto positivo».

In Europa e nel mondo si discute sul rapporto tra austerità e crescita. Quale può essere l'equilibrio giusto per il nostro Paese, dopo l'imponente sforzo di risanamento già fatto?

«Sappiamo dai modelli econometrici che alcuni interventi sono più depressivi degli altri, gli aumenti di imposta più che le riduzioni di spesa. Ma definire la composizione esatta delle misure da adottare, come dicevo, è un compito squisitamente politico».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE
DELL'ISTAT:
IL FUTURO GOVERNO
RIPRENDA LE RIFORME
GIÀ AVVIATE COME
LA DELEGA FISCALE**



Enrico Giovannini



Peso: 25%